

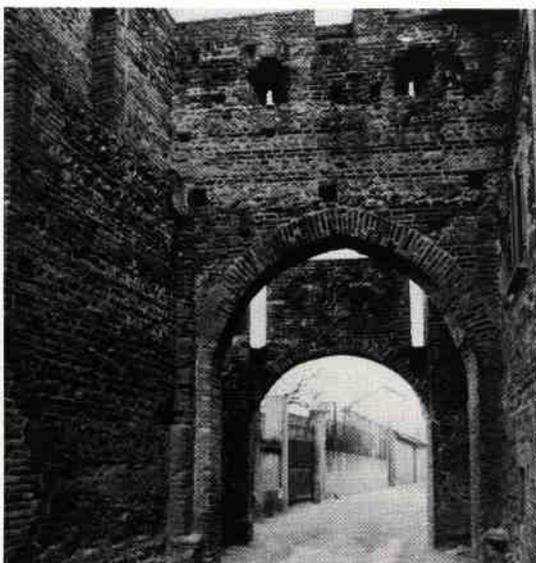
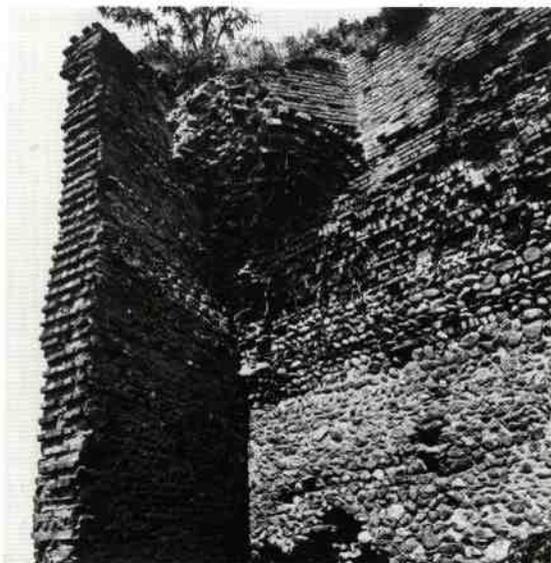


II, 9; figg. 10 e 11.  
Ruderi del castello di Caluso.

La « battaglia di Caluso » si svolge tra i migliori uomini di parte guelfa, rinchiusi entro le mura (Martino di San Martino, Bartolomeo di Strambino, Pietro di Stria e molti dei Taglianti) ed i loro oppositori ghibellini accampati nei dintorni (con a capo il marchese di Monferrato). Il combattimento presenta la stranezza che gli assediati preferiscono tenere abbassato il ponte levatoio. Questo ponte era situato sotto la piazza del paese in corrispondenza di una via diritta e in discesa « cosicché — avverte il cronista — un solo armato (difensore) poteva aver ragione di due; da questa parte la via era difesa da alti muri e da case con logge » (II, 9; figg. 10 ÷ 13).

Il signore di San Martino che, dice Azario « per intelligenza e per prestigio superava tutto il suo casato », ed il consiglio di guerra scelsero la soluzione tattica d'attirare dentro gli assalitori e sostenere una tenzone all'arma bianca rinforzata da sassaiola, tra le case, senza sortita oltre il ponte levatoio quasi che il borgo fosse una trappola a molla. Il Monferrino, che sappiamo gran condottiero celebrato anche fuori Piemonte e che al suo fianco aveva Ottone di Brunswick con molti tedeschi, accetta la sfida di tal fatta entro il borgo e ne spiega preliminarmente ai suoi i motivi: troppa è la superbia della sfida escogitata e si potranno separare gli animi dei difensori perché i borghigiani furono per il passato in gran parte ghibellini e non guelfi. Il primo assalto tuttavia è respinto, e così anche un secondo. Per iniziare il terzo tentativo di forzare lungo la strada la resistenza accanita il marchese di Monferrato spiega agli armati la propria modificata impostazione tattica: « Non è forse vero che saremo tacciati per sempre di viltà, se neppure con la porta aperta riusciremo ad avere ragione di Caluso? E poiché si afferma che l'arte vale più della forza, ebbene adoprriamo l'arte. *Et quia dicitur, quod ars vires superat, artem insequamur.* Appena entrati, rinforziamoci sul ponte coi nostri balestrieri; poi alcuni avanzino sul rettilineo, altri salgano dalle vie laterali in modo da condurre l'assalto da tre parti e con tre schiere. Le due schiere laterali raggiungano la piazza attraverso le vie più alte ed i nostri fanti procedano con esse appiccando il fuoco alle case dalle quali si colpisce sopra di noi stanti nella strada. Presidieremo le abitazioni principali coi nostri balestrieri e i nostri uomini. Se questo attueremo, la vittoria sarà sicuramente nostra ».

E così si avverò quanto previsto e predetto. I difensori dovettero ripiegare nella rocca, specialmente i nobili guelfi guidati da San Martino, minacciati di morte sicura, mentre i contadini furono risparmiati secondo l'uso del tempo. La rocca fu poi facilmente espugnata perché i guerrieri uscirono nella retrostante campagna avvalendosi d'una breccia riattivata nottetempo di sorpresa.



II, 9; fig. 12.  
Rudere del castello di Caluso.

II, 9; fig. 13.  
Porta del borgo medioevale di Caluso.